

NARRATIVA STRANIERA

# Profondo blu

Kevin è un pittore la cui opera più importante è nascosta agli occhi del mondo. Perché condensa alcuni segreti  
Torna Percival Everett, il più sottovalutato degli americani

di **Leonardo G. Luccone**

**C**i sono scrittori che scolpiscono il loro pubblico – nel senso che lo agglomerano e poi lo modellano – e scrittori che invece vengono scolpiti dal pubblico; questi ultimi spesso degradano verso una variante subdola: i rincorritori di pubblico. Mentre della seconda schiera abbiamo purtroppo piene le librerie, gli appartenenti alla prima categoria sono raminghi, appartati, anche perché basta un po' di maretta e il precipizio del rifiuto o, peggio, il salto dall'altra parte – disperato e spesso infruttuoso – è a un passo.

Percival Everett, il più sottovalutato dei grandi scrittori americani, sta sornionamente nel primo gruppo, ed è così da venticinque anni, trenta libri – romanzi, racconti e illustrati –, praticamente tutti per l'incredibile Graywolf Press, traduzioni in tanti paesi, e un drappello crescente di ammiratori che l'hanno letto più o meno tutto a spertarsi in suo favore. Per quelli come lui gli americani hanno perfino inventato un premio: il Dos Passos, che Everett ha vinto nel 2010, un riconoscimento riservato appunto

agli «scrittori meritevoli ma non famosi».

Tra i suoi libri pubblicati in Italia *Glifo*, *Ferito*, *La cura dell'acqua e Non sono Sydney Poitier*, tutti per Nutrimenti, e *Cancellazione* per Instar meritano lo scaffale d'onore perché mostrano un nuovo modo di scrivere. Qualcuno l'ha definito sperimentale, ma la definizione, che ormai attira solo tremori di noia, perde di senso di fronte a un miscuglio così unico di satira, filosofia, metafinzione, in un ping pong tra generi condotto con una prosa solida che ha in Twain la boa e in Joyce il trampolino. E poi c'è il discorso razziale. A un certo punto in ognuna delle sue opere si scopre che il protagonista, di solito suo coetaneo al momento della scrittura, è nero. Non è mai una rivelazione né una svolta cruciale, è così e basta e il lettore rimane con un lieve senso di colpa. *Quanto blu*, uscito in Usa nel 2017, è la storia di un uomo che è stato danneggiato dal suo passato. Kevin Pace ha cinquantasei anni, è un pittore astrattista di medio successo «piuttosto introverso, un po' strano per molti, molto strano per alcuni, lunatico, un filo trasandato nel vestire, distratto». Com'è prevedibile il suo matrimonio è in burrasca e il rapporto con i figli al minimo storico. Kevin lavora

in due studi: uno è aperto ai visitatori e pieno dei suoi quadri; l'altro è in un vecchio granaio, sigillato e inaccessibile. È lì che custodisce il suo capolavoro definitivo, un quadro enorme che nessuno ha visto, un'opera autobiografica e taumaturgica (l'omaggio a Balzac è evidente).

Kevin non vuole svelare il dipinto perché è persuaso che qualsiasi tentativo di dargli un nome lo distruggerebbe, e poi la moglie ne sarebbe gelosa. Everett dispiega il romanzo annodando tre fatti distanti nel tempo, e mostra che nell'egemonia del ricordo i rapporti causa-effetto perdono di senso. Nel 1979, trent'anni prima, Kevin ha accompagnato il suo migliore amico a El Salvador, che è sull'orlo della guerra, alla ricerca del fratello scomparso. Succede qualcosa di inconfessabile e i due fronteggiano uno sprofondo dell'animo che segna per sempre le loro vite. Nel 2009 durante un soggiorno di lavoro a Bordeaux, Kevin ormai sposato con Linda, conosce un'acquarellista ventiduenne con cui ha una storia d'amore, troncata sul più bello da un non troppo convinto senso di responsabilità. Nel presente, la figlia sedicenne gli confessa un segreto che non vuole condividere con la madre. Tutto questo finisce

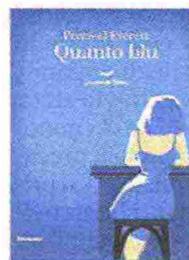
nel quadro misterioso: è come se Kevin dispiegasse sulla tela un garbuglio di reticenze in grado di sublimare i segreti di Parigi, El Salvador, della figlia, il cortocircuito del suo matrimonio e di sé stesso. Il quadro è un equilibrio precario di forme negate in cui dominano tutte le varianti del blu, un colore da cui si era sempre tenuto alla larga: «La sua segretezza era al servizio [...] dei miei segreti, e di colpo ho capito almeno

una verità chiarificatrice, piuttosto semplice e forse ovvia: un segreto può esistere solo se è possibile svelarlo, scoprirlo, e perfino tradirlo».

«Nell'astrazione c'è una crudeltà. Ti entra nella carne» dice Kevin quando pensa di aver dato un senso alle cose. «Per avere significato fa forza sulla nostra paura di mortalità. [...] I miei quadri erano degli astratti non meno schizzati di colpa che di colore, raschiati con la

vergogna non meno che col coltello o la spatola».

La forza di Everett sta nel costruire un'architettura di cliché che smotta pagina dopo pagina dando paradossalmente concretezza all'insieme perché un cliché si rinnova nella sua elusione. Nessun fantasma nasce da un momento all'altro e non ha senso svelare i segreti senza aver messo in crisi il sistema: i segreti «appartengono a un altro mondo, a un'altra vita».



**Percival Everett**  
**Quanto blu**  
La nave di Teseo  
Traduzione di Massimo Bocchiola  
pagg. 325  
euro 20

VOTO  
★★★★☆

▲ **La tela**

Grande Anthropophagie Bleue.  
Omaggio a Tennessee Williams  
di Yves Klein, 1960

